

tutta la stampa che ha notato quella parola. Io non ho comunicazione, e tutti lo sanno, con organi di stampa periodica, ed in conseguenza, o signori, io non posso credere che quella fosse stata una semplice illusione, quando questa parola è già passata in tutti i giornali, e percorre l'Europa; io non credo di avermi potuto ingannare; ma, se mi fossi ingannato, allora il deputato avrebbe potuto benissimo chiarire l'inganno, e tutto sarebbe finito, e quel cattivo effetto, al quale io volevo ovviare, certamente non avrebbe avuto luogo.

Quando io feci questa protesta contro la parola *atrocità*, attribuita all'esercito italiano, il quale repressi i moti borbonici di Castellammare, allora il signor presidente, credendo che io avessi potuto rientrare in una discussione già chiusa, mi voleva inibire la parola; ma io soggiunsi che non volevo entrare nella discussione, ed intendeva soltanto che non si consacrassero come un fatto assentito dalla Camera ciò che per noi non era materia di giudizio, perocchè non eravamo giurati per dichiarare, dopo un regolare procedimento, questo fatto; fatto che, riuscendo ignominioso al nostro esercito, non poteva certamente avere *a priori* il nostro assentimento. Questo solo voleva fare, e perciò io era nei limiti del mio diritto, e non intendeva affatto di riaprire la discussione.

Se poi il deputato non aveva avuto quest'intenzione, e non l'aveva avuta di certo, allora la questione era sciolta in un momento.

Ora nel rendiconto ufficiale vedo sparita quella parola, la quale sta nei rendiconti di tutti i giornali. Di più, o signori, nel rendiconto ufficiale io vedo tolta la mia protesta, e vi si dice che io protestai, senza che se ne sappia altro. Credo, o signori, di non essere un mentecatto, per fare delle vane proteste e gettarle al vento; quindi io non posso approvare il rendiconto ufficiale, il quale, senza mio assentimento, sopprime la mia protesta.

Poteva benissimo il rendiconto ufficiale, anzi doveva inserire il dissenso del Presidente, il quale temeva che con quella protesta io avessi voluto riaprire la discussione; ma non poteva il rendiconto ufficiale sopprimere (ed in ciò credo che nessun deputato possa avere un'altra opinione) alcune delle mie parole od alterarne il senso.

Quale è la conseguenza di tutto questo? Il paese è certo nel diritto di sapere quello che i deputati dicono, nè più, nè meno; i deputati sono nel diritto di far sapere al paese quello che essi dicono, nè più, nè meno. Ora, quando i nostri rendiconti ufficiali non riproducano intieramente le parole come furono pronunciate, ed il senso delle frasi, ne viene la sconcezza che noi manchiamo di una prova da contrapporre a tutte le infedeltà che si possono commettere nelle relazioni che i giornali fanno delle nostre discussioni. Questa prova noi l'abbiamo nella veracità intera, direi incontaminata, dei rendiconti ufficiali; perciò, o signori, io credo mio dovere, come allora di fare quella protesta, così oggi chiamare l'attenzione della Camera su questo fatto. La Camera, in qualunque modo pronuncii la sua volontà, io per me son pago, purchè la pronuncii, cioè a dire che i rendiconti ufficiali sieno uno specchio fedelissimo delle discussioni della Camera, e che non si possa alterare il senso di veruna frase che nella Camera siasi pronunziata. (*Rumori*) Io vi prego di riflettere che anche nei casi tristissimi non sarebbe mai giustificato il silenzio o l'alterazione del rendiconto ufficiale. Immaginate che il presidente fosse costretto a coprirsi, come è avvenuto. . . (*Rumori, e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Scusi, ma è perfettamente inutile quanto ella possa dire sulla fedeltà dei rendiconti; per questo esiste il regolamento, che si eseguisce.

BERTOLAMI. Io parlo coi fatti alla mano. (*Rumori a sinistra*)

Una voce al centro. La chiusura!

PRESIDENTE. Nessuno lo contesta che i rendiconti debbano essere fedelissimi. Esiste un regolamento, il quale, se consente qualche variazione di forma, vieta qualsiasi soppressione, aggiunta o modificazione che alteri in qualunque modo il senso delle cose dette alla Camera. Dunque, quanto a questo si fa la stretta applicazione del regolamento. La questione consiste nel vedere, se nella parte citata siasi violato il regolamento. Ora mi permetto di dirle che ella è perfettamente in errore, supponendo che vi siano state alterazioni.

Io non vado indagando quello che abbiano potuto dire alcuni giornali sulle parole che siasi pronunciate dal deputato D'Ondes in quella tornata; io non posso stare se non a quanto risulta dalle cartelle degli stenografi, e, dirò di più, a quanto credo di aver udito.

Per conto mio dichiaro che non ho intesa la parola *atrocità*. . . .

Molte voci da vari lati. Nessuno, nessuno l'ha udita.

PRESIDENTE. . . . che ella accennava imputata al nostro esercito.

Non vi è dubbio che, se fosse sfuggita questa frase, non avrei aspettato che l'onorevole deputato Bertolami sorgesse a protestare. . . .

Una voce. Avremmo protestato tutti!

Molte voci. Tutti! tutti!

PRESIDENTE. . . . ma avrei io stesso richiamato all'ordine l'oratore che avesse pronunziata questa parola (*Bravo!*), come offensiva al nostro esercito. Io non l'ho intesa quella espressione; ma poteva essere che io mi fossi sbagliato, e perciò ho voluto esaminare, come ho detto, le cartelle originali per vedere se fosse stata raccolta la parola che il deputato Bertolami, voglio credere in buona fede, aveva asserito di aver udito, e non l'ho trovata.

Se poi non ho lasciato che si inserissero le parole da lui pronunciate, allorchè la Camera aveva votata la chiusura della discussione, egli è perchè il deputato, il quale vuol parlare malgrado il divieto del presidente, non ha diritto di rendere pubbliche le sue parole. (*Bravo! Bene! a sinistra*) Se egli credeva che il presidente non fosse nel suo diritto quando gli toglieva la parola, doveva farne richiamo alla Camera, e se questa avesse deciso che, malgrado il fatto divieto, egli dovesse ancora essere ammesso a parlare, allora io gli avrei data la parola, e si sarebbero fatte pubbliche le sue osservazioni; ma dal momento che io, dietro l'ordine della Camera che chiudeva la discussione, gli dichiarava altamente che non era più in facoltà di parlare, il deputato Bertolami non aveva diritto di insistere, ed io non poteva permettere che le sue parole fossero inserite nel rendiconto.

Con ciò mi pare di aver esclusa la supposizione che egli faceva, che, cioè, si fosse mancato a quanto prescrive il regolamento. Il regolamento, ripeto, provvede al bisogno; epperchè non credo sia necessario che io dia altre spiegazioni a questo riguardo. (*Bravo! Bene!*)

BERTOLAMI. Mi permetta, signor presidente, che io risponda. Mi credo in diritto ed in dovere di rispondere; e mi reca meraviglia che dai banchi di coloro che si professano più teneri delle nostre prerogative vengano delle opposizioni a quanto io ho detto.

Il signor presidente, quando inibisce ad un deputato la parola per una ragione alla quale il deputato non può sottemettersi, perchè non vera, non credo abbia il diritto di far